

Immigrati, esposto della premier contro le frodi sui flussi

L'informativa. Divario enorme tra richieste di ingresso e reale capacità di assorbimento del tessuto produttivo. Il caso della regione Campania

Manuela Perrone

ROMA

«Un meccanismo di frode e di aggiramento delle dinamiche di ingresso regolare, con la pesante interferenza del crimine organizzato». Giorgia Meloni non usa mezzi termini per sintetizzare il sospetto del Governo sull'utilizzo dei decreti flussi che regolano l'arrivo in Italia dei lavoratori stranieri. E annuncia di aver presentato ieri mattina un esposto al procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Giovanni Melillo.

Nell'informativa presentata in Consiglio dei ministri la premier riporta i dati del monitoraggio sugli ultimi decreti flussi emanati dal suo Esecutivo relativamente al 2022 e alla programmazione 2023-2025. Dati anticipati su queste pagine (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì, 5 maggio scorso, che ha acceso i riflettori sul rischio truffe), che segnalano alcune «storture». La prima è il divario «enorme» in alcuni territori tra il numero di richieste di ingresso e la capacità di assorbimento da parte del tessuto produttivo locale. Meloni cita ad esempio le domande per lavoro stagionale arrivate nel 2023: su 282.176 totali,

157mila erano dalla Campania e 20mila dalla Puglia. «Solo - dice la premier - che nel settore agricolo la Puglia ha circa il 12% delle imprese italiane, la Campania solo il 6%».

Ad avvalorare l'ipotesi di infiltrazioni criminali, per la premier, c'è anche il fatto che «da stragrande maggioranza degli stranieri entrati in Italia negli ultimi anni» con il decreto flussi proviene da un unico Stato, il Bangladesh, «dove le autorità diplomatiche parlano di fenomeni di compravendita dei visti per motivi di lavoro». Ma ancora più preoccupante appare la seconda anomalia: lo «scarto significativo» tra gli ingressi e i contratti di lavoro poi effettivamente stipulati: l'incidenza dei visti rispetto ai nulla osta rilasciati è del 50,2% per il lavoro stagionale agricolo, del 49,3% per lo stagionale turistico, del 54,2% per il non stagionale; quella dei contratti rispetto ai visti è del 31,4% per il lavoro stagionale agricolo, sale al 58,9% per il lavoro stagionale turi-

stico e crolla al 24,6% per il lavoro non stagionale. Per il resto, denuncia Meloni, «si tratta di persone di cui si sono perse le tracce». «Storture» che «dobbiamo fermare e correggere - dice - come abbiamo fatto per il superbonus edilizio e per il reddito di cittadinanza». In cottura per uno dei primi Cdm dopo il G7 c'è dunque un «articolato ampio», che sarà oggetto di confronto con le imprese e che investirà tutti i processi, dalla verifica delle domande al click day, fino alla collaborazione con le associazioni di categoria per definire i fabbisogni di manodopera. Modifiche, chiarisce, «nel rispetto del principio che ispirò la Bossi-Fini, cioè consentire l'ingresso in Italia solo a chi è titolare di un contratto». Gianfranco Fini concorda: «La legge va aggiornata». Se il Pd plaude alla volontà di modificare la Bossi-Fini «dopo anni di immobilismo», i promotori di «Ero straniero» commentano: «A Palazzo Chigi hanno letto il nostro report sul fallimento del sistema del decreto flussi, che non solo non funziona, ma finisce per creare irregolarità, lavoro nero e precarietà. È chiaro ormai anche al Governo che i proclami dei mesi scorsi si infrangono contro la realtà».



La stragrande maggioranza di ingressi degli ultimi anni proviene da un unico Stato, il Bangladesh